



**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
"SACRO CUORE" - ITALIA CENTRALE**

Via Marsala, 42
00185 ROMA

In memoria del carissimo

don Vittoriano Pusceddu
salesiano presbitero

“Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno”.

(Fil 1,21)

Carissimi Confratelli,

le parole di San Paolo sono il miglior commento alla vita del salesiano, e hanno un valore ancora più significativo nell'esperienza terrena di Don Vittoriano Pusceddu, rientrato alla Casa del Padre, Domenica delle Palme 14 aprile 2019. La lunga sofferenza fisica, il morbo di Parkinson, che lo ha perseguitato per anni, accettato e vissuto con dignità senza farlo mai pesare prima nella comunità di Selargius, dove la malattia si è manifestata per la prima volta, e poi nella comunità Artemide Zatti, da cui è partito per l'avventura eterna, mi ha fatto ricordare il romanzo di Dino Buzzati.

Il maggiore Drogo, uno dei personaggi, consunto dalla malattia e dagli anni fece forza contro l'immenso portale nero che gli si parava innanzi, e si accorse che i battenti cedevano, aprendo il passo alla luce... è la luce del Natale di Cristo, è la luce che dà senso alla vita, perché dà senso alla morte, e segna un salto di qualità nell'esistenza. Don Vittoriano ha aperto il portone dell'eternità e ha esclamato anche lui: «Orsù, si salpa verso l'Oceano di Dio» e stavolta, ne sono certo, non ha tremato.

Cenni biografici

Don Pusceddu nasce ad Iglesias il 19 settembre 1939 da Dario, un impiegato, e da Maria Manzoni, una casalinga. La famiglia era composta da altri tre fratelli, uno dei quali è morto, sacerdote negli anni 2000, ed una sorella. Vittoriano entra nel Seminario Regionale di Cuglieri, dopo essere stato ammesso alla seconda liceale, ma, come altri compagni seminaristi, è affascinato dalla figura di don Bosco e chiede come percorrere la strada per diventare salesiano.

Viene indirizzato ai salesiani dal Rettore del Seminario con questo giudizio: "Vittoriano è un buon giovane di buona volontà, di sufficienti capacità e moralmente sano. È in grado di ricevere una buona formazione e di lavorare alla gloria di Dio e al bene delle anime". Con queste referenze, egli fa la domanda di ammissione tra i figli di don Bosco avvertendo di sentirsi chiamato alla vita religiosa e desiderando nello stesso tempo diventare sacerdote.

Nel 1950 a Cagliari conosce la prima realtà salesiana e proprio in questa comunità fa l'esperienza dell'aspirantato. Tutti i confratelli vedono in lui dei segni sicuri di vocazione, una disposizione quasi innata alla pietà e all'apostolato tra i giovani, oltre ad un'indole buona. Il giudizio di ammissione al noviziato confermano questi segni.

1950/51 Vittoriano vive l'esperienza del Noviziato a Varazze e ed ecco come si esprime nella domanda per la prima professione: "Ho pregato la Madonna e il nostro Padre san Giovanni Bosco, perché mi illuminassero ancora una volta, a ben conoscere i doveri e gli obblighi che tale professione impone e con la grazia del Signore, spero di poterli compiere fedelmente fino alla fine della vita". Il giudizio di ammissione e delinea un salesiano ricco di belle doti.

1951 - 1955. Il tirocinio pratico lo svolge in diverse comunità a partire dal Borgo Ragazzi don Bosco per passare poi a Santulussurgiu, e lo conclude a Cagliari. Ed ecco



Era il custode per eccellenza del Centro di Formazione Professionale: non lasciava mai il suo posto da sentinella, soprattutto la sera il suo ufficio era la portineria, passava a controllare e chiudere le porte dei laboratori di tutto il centro. Era il primo al mattino ad aprire e l'ultimo la sera a lasciare il Centro. La portineria di Selargius, soprattutto negli ultimi anni era diventata sala di controllo per chi entrava o usciva, sala di attesa dove tutti si fermavano a scambiare quattro parole con lui, sala di preghiera, poiché lo si trovava con il rosario in mano e magari gli si chiedeva di potersi confessare.

Conclusione

L'articolo 54 delle Costituzioni della Società di san Francesco di Sales ci ricorda che *per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore Proprio per questa speranza siamo sicuri che don Vittoriano stia godendo la felicità eterna*. Le porte del Regno si sono certamente spalancate per lui, che ha lavorato per le anime di tanti giovani della Formazione Professionale e che per tanti anni ha portato, dietro Gesù, la croce della malattia e ha conosciuto l'estrema povertà di dover dipendere dagli altri. E mentre con la sua morte la Congregazione ha riportato un grande trionfo, noi ancora pellegrini ci sentiamo uniti a don Vittoriano nella «carità che non passa».

La comunità salesiana



dai giovani che dai collaboratori: poche parole, ma essenziali, come del resto è il nostro Dio e come ha cercato di essere don Vittoriano.

Vittoriano, uomo buono

È stato un testimone esemplare di vita fraterna: voleva bene a tutti e da tutti si faceva voler bene. Caratteristica della sua bontà, a lui connaturale, era la predisposizione a non voler disturbare nessuno, pur malato e affetto da anni da un tremolio costante: ebbene raramente è apparso accigliato. Un tratto simpatico e divertente della sua bontà era l'autoironia e il senso dell'umorismo. Per scherzare si chiamava «Turibio». Gli exallievi lo ricordano con affetto per la bonarietà e la sua prontezza nel dare delle risposte alle domande e alle telefonate senza far pesare mai le richieste fatte o i momenti inopportuni. Un suo Superiore: «*Era un'anima bella e genuina, dolce e sorridente, disponibile ad accogliere e gentile soprattutto con i giovani della formazione professionale e le persone che collaboravano con lui. Era attento in maniera discreta alle necessità dei confratelli, sempre disponibile a dare una mano*». Del resto, anche nella comunità Artemide Zatti si rimaneva commossi dai piccoli servizi fatti agli altri ammalati a partire dallo spingere le carrozzelle, segno evidente che era sua caratteristica la disponibilità al servizio.

Don Giuseppe Casti scrive: «*Don Vittoriano si identifica con Selargius, con la scuola professionale. Era sempre lì, al suo posto, in mezzo ai ragazzi e ai docenti del centro. Una presenza semplice, accogliente e sorridente. Si era sicuri di trovarlo, perché la sua vita da salesiano era tutta per i ragazzi del centro... Era accanto soprattutto ai più bisognosi, li aiutava a superare i momenti di difficoltà, ma anche a progettare il loro futuro come buoni cristiani ed onesti cittadini. Anche per i docenti era un punto di riferimento, interessandosi alla loro situazione familiare e occupazionale nei momenti di crisi e aveva sempre una parola di incoraggiamento e gesti di solidarietà per tutti*».

Vittoriano, salesiano in maniche di camicia

Il libro della Regola è per noi Salesiani il testamento vivo di Don Bosco. Egli ci dice: «*Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni*». Certamente in questo don Vittoriano è stato un degno figlio di Don Bosco: ha tradotto in vita vissuta in modo particolare l'articolo 18: «*Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione (...) la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte. Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile, curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura. Con il suo lavoro sa di partecipare all'azione creativa di Dio e di cooperare con Cristo alla costruzione del Regno*». Don Vittoriano ha fatto del lavoro il luogo dell'incontro con Dio e con i fratelli: amante del lavoro che l'obbedienza gli aveva assegnato, era preciso e addirittura meticoloso nella documentazione e nell'esecuzione degli incarichi a lui affidati.



il giudizio finale del tirocinio: “Sebbene di modeste attitudini, ha tuttavia un ottimo spirito religioso, e spirito di sacrificio e di adattamento. È docile e paziente” (20 luglio 1955 Cagliari, direttore).

Dal 1955 al 1961 compie e gli studi di teologia a Messina, mentre la sua ordinazione avviene al Don Bosco di Roma il 9 aprile 1961.

La sua vita come salesiano sacerdote è molto lineare. Dopo l’esperienza al Don Bosco di Roma per 5 anni come insegnante; per due anni, sempre come insegnante, lo troviamo a Santulussurgiu. Dal 1968 al 2015 la casa salesiana di Selargius (CA) diventa la sua casa, la sua comunità e la formazione professionale la sua passione. Inizia come insegnante, diventa successivamente segretario del CFP e delegato degli exallievi, e dal 1999 vicario della comunità.

Dal 2015 fin alla Domenica delle Palme 2019 vive l’ultima parte della sua esperienza terrena nella comunità Artemide Zatti di Roma, dove è stato amorevolmente accolto, assistito ed apprezzato come salesiano.

Vittoriano, uomo di Dio

“Dio, se ti cerchiamo lassù, molto in alto, non riusciamo a vederti. Ma se abbassiamo gli occhi, vediamo i cieli dappertutto. Qui tra noi. Cieli dovunque: nelle nostre case, nelle gradinate degli stadi, nei bar, nei viali, Dove c’è un uomo, dove c’è uno di noi, là ci sei Tu. Sì, proprio Tu, Signore mio Dio, e lì sono i cieli e lì dobbiamo cercarti”. E noi lo avevamo vicino, Dio, in Vittoriano, uomo buono ed umile, ma forte e tenace, un lavoratore fedele fino allo scrupolo, pieno di amore per la Congregazione e testimone della Misericordia nel sacramento del Perdono.

È certo importante saper parlare di Dio, ma non sempre è facile testimoniare Dio. Un'ex-allieva del CFP così lo ricorda: “È il primo salesiano che ho conosciuto e mi ha dato subito l'impressione che fosse uomo di Dio, umile e disponibile all'aiuto, senza mezze misure”. Fedele alla vita comunitaria, puntualissimo ai momenti di preghiera e alle riunioni comunitarie, dove, con semplicità ma anche con coraggio, manifestava il suo parere per migliorare la vita della comunità. Anche in portineria, la sua camera preferita, era facile vederlo con il rosario in mano.

Illuminante è la testimonianza di don Stefano Aspettati: «Il mese scorso ho fatto la mia visita ispettoriale proprio alla comunità Zatti. Una volta alla preghiera comunitaria mi sono fermato a guardare don Vittoriano. Un salmo scorre sulle labbra dei fratelli e don Vittoriano ancora cerca di mettere gli occhiali; mentre scorre un altro salmo, don Vittoriano cerca di staccare una pagina dall'altra per trovare il segno. I salmi sono finiti e don Vittoriano si è appena fermato. Il tutto senza scatti di rabbia, senza agitazione, con assoluta serenità. Penso che quella fosse la sua preghiera ed ho visto in quel cercare di fermare fisicamente la pagina sacra tutta la ricerca dell'uomo per fermare in Dio il cuore agitato: una preghiera bellissima, che tu, Vittoriano, ci hai insegnato solo guardandoti».

A Selargius era molto ricercato come confessore e per la direzione spirituale sia

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Vittoriano PUSCEDDU
nato a Iglesias (SU) - 19 settembre 1939
entrato nella Vita a Roma Zatti - 14 aprile 2019
a 79 anni di età
68 di professione religiosa
e 58 di ordinazione.

